

Summit a Vancouver



Nel quartiere delle fonderie «Zil» le ansie e le aspettative delle famiglie che ruotano attorno alla fabbrica «Rimpiango il tempo quando noi eravamo la classe guida» I pensionati scoprono la paura della delinquenza

I piccoli sogni del moscovita in fila Nella cittadella operaia le riforme non riempiono il borsellino

Storie di una delle cittadelle operaie di Mosca. Il racconto di Anna che lavora alle fonderie della Zil: «Una volta eravamo classe egemone e io aspettavo le ferie per fare dei bei viaggi. Ora non me lo posso più permettere, ci vogliono troppi soldi». Lo smarrimento dei pensionati, la paura dei delinquenti, la fiducia di chi spera nel nuovo e non vuole tornare indietro. Un ragazzo: «Io non lavoro, faccio business».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. La fermata della metropolitana si chiama «autozavod», fabbrica di auto, è un vecchio quartiere operaio di Mosca, sul lungofiume, non lontano dal Cremlino, con belle case e spazi verdi. Se non fosse per le ciminiere che fiolano ogni tipo di combustibile ci si vorrebbe bene. Il grande ponte porta direttamente alla «cittadella» della Zil, la più celebre casa di produzione di camion; sulle mura della «prima fabbrica sovietica di cuscinetti a sfera» fa ancora bella mostra di sé l'Ordine di Lenin ma il club operaio, dove un tempo si ballava, si facevano le riunioni e si organizzavano le feste è stato trasformato in museo.



Ancora in strada fra gente che entra e esce dal negozio. Anna lavora alla Zil, alle fonderie. Piccola, qualche segno dell'età sul volto vivace, è lei, schietta e combattiva, racconta come è andata a finire la storia di una classe operaia che non va più in paradiso: «Della Zil sono contenta. Da noi c'è ordine e la dirigenza fa tutto il possibile. Se ti offendono sai a chi rivolgerti e il più delle volte la verità sarà dalla tua parte». Ma per il resto, nella vita di Anna tutto è cambiato: «Prima aspettavo impaziente le ferie perché significava poter viaggiare. Sono stato all'estero, anche in Italia. Questo mi piaceva molto, era il comitato di fabbrica a offrirci i buoni viaggi.

Una gaffe irrita Tokio

NEW YORK. Un gaffe di Clinton sul Giappone ha creato un imbarazzante strascico diplomatico a Vancouver. «Quando i giapponesi dicono di sì spesso intendono dire no - aveva detto il presidente americano nel corso di uno dei colloqui con Eltsin, in cui aveva cercato di rassicurarli sulla posizione di Tokyo. L'osservazione doveva restare assolutamente riservata, ma uno dei partecipanti alla sessione ha dimenticato incautamente l'appunto sul tavolo. E un giornalista l'ha raccolto.



Una donna in cerca di cibo tra i rifiuti; in basso, un mendicante in urta via di Mosca

mo un insegnante privata di lingue. Più i suoi svaghi, di più non possiamo. Anna racconta ancora dei suoi risparmi, aveva da parte 7000 rubli e contava di comprare la dacia con 3000 e la macchina con 4000. Invece la macchina è sfumata e la dacia è più piccola e lontana di quel che avrebbe voluto. Sul referendum per la fiducia a Eltsin non si sbilancia: «Sì, sono una persona molto occupata, non ho tempo di concentrarmi, farò come dice mio marito ma anche lui ancora non ha deciso». Timoleev fa l'elettricista e lui, al referendum, voterà come dice il «casseggiato», come dice il «popolo». Quanto alle sue personali opinioni «è troppa confusione e in ogni caso dalla schiuma non si fa sostanza». La fila alla cassa non è lunga, una donna si pronuncia subito per Eltsin ma un'altra, molti altri, preferiscono non parlare. Sono i pensionati, veterani di guerra e del lavoro, quelli che parlano di più. E il loro è un lungo amaro slogo. Ivan Gennadevich faceva l'au-

Nessuna sponda (per ora) ai rivali del Cremlino

DAL CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Vinci! Vinci!», l'esortazione di Clinton a Eltsin quando gli ha stretto la mano per accomiatarsi dal vertice di Vancouver. A memoria di cronista non si ricorda un lito tanto gridato esplicito da parte di un leader degli Stati Uniti sulle elezioni in un altro paese, tanto meno in quella che fino a poco tempo fa era l'altra superpotenza planetaria rivale. È una scelta precisa, non un eccesso incontrollato di entusiasmo. Tanto che il giorno dopo il summit il suo segretario di Stato Warren Christopher ha voluto reiterarla in termini se possibile ancora più espliciti. «Noi non pensiamo che Eltsin perderà. Abbiamo molta fiducia in lui. È un politico naturale. Mi ha fatto una grande impressione», ha detto in un'intervista alla Nbc che era stata registrata prima che lasciassero il Canada. E se Eltsin perde? ha insistito l'intervistatore.



Clinton ha deciso di scommettere su Eltsin senza riserve. Sia lui che i suoi principali collaboratori non hanno affatto nascosto, anzi hanno voluto esplicitamente sottolineare che l'intero pacchetto da 1,6 miliardi di dollari di aiuti di tasca Usa è finalizzato a sostenere Eltsin contro i suoi avversari politici, a influire sul referendum del 25 aprile e consolidare le sue posizioni, un aiuto dichiarato «ad personam». Anche se il presidente Usa nella conferenza stampa conclusiva aveva cercato di mantenere una sottile distinzione, articolare tre livelli distinti, rivolgendosi a Eltsin e dicendogli: «Noi sosteniamo attivamente la riforma, i riformatori e Lei in Russia». Praticamente tutti i due giorni, oltre sette ore di colloqui diretti tra il presidente americano e quello russo erano ruotati attorno a questo. Nelle sessioni ufficiali, nelle riunioni stampa e nelle battute carpite mentre erano insieme, persino a tavola. La dice lunga anche l'episodio trapelato dalla cena nel padiglione del ristorante Season in the Park, di fronte alla vetrata che si affaccia sul magnifico panorama della Baia. Tra i ravvisati al granchio e il salmone alla griglia discutevano delle iniziative congiunte sullo spazio, l'energia e l'ambiente. Clinton gli faceva l'elenco delle commissioni che pensava di istituire e affidare al vice-presidente. Ed Eltsin sempre più scuro in volto, e adombrato. Nessuno degli americani riusciva a capire cosa lo contrariasse. Finché Eltsin ha aperto bocca e ha osservato che forse non era il caso di affidare progetti tanto importanti ai vice-presidenti russo e americano, che in fin dei conti è il suo principale rivale politico. «No, cosa hai capito, io dico il mio vice-presidente, Gore, Gore», ha dovuto rassicurarlo Clinton. La controparte di Gore sarà il premier Chernomyrdin, non Rutskoi.

L'assegno più vistoso è il credito politico

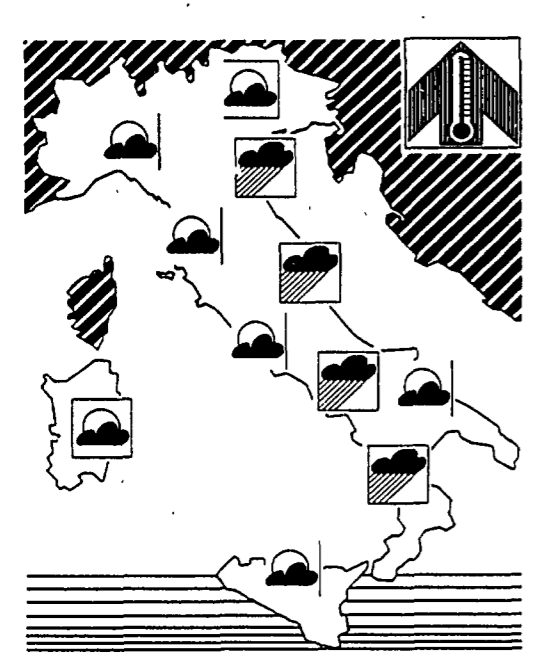
DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

VANCOUVER. La sera di sabato, al «Seasons», l'esclusivo ristorante del «summit» nel «Parco della Regina Elisabetta», Boris Eltsin fu il per strozzarsi quando sentì Clinton proporre di formare una commissione speciale per l'energia e lo spazio capeggiata dal «vicepresidente». Cosa dice? Vuol mica che ci metta Rutskoi? L'equivoco, rimbombato attraverso gli interpreti è stato immediatamente chiarito. Eltsin ha bisbigliato qualcosa al suo interprete e poi, scoppiando in una franca risata, ha detto: «Gore, mi riferisco a Gore». Infatti sarà il vicepresidente degli Usa a guidare la commissione insieme al premier russo Viktor Chernomyrdin. Ma la preoccupazione è stata evidente, stando alla confidenza raccolta da New York Times. Al pari dell'imbarazzo che ha investito il presidente americano dopo il ritrovamento, a fine cena, di un blocchetto di appunti, forse dimenticato da un funzionario della delegazione russa, in cui è stato annotato l'invito alla prudenza, di Clinton ad Eltsin, a proposito delle posizioni del Giappone: «Stia attento, quando quelli dicono di sì vogliono dire esattamente il contrario». Veri o verosimili, gli episodi hanno messo in risalto la nascita di quella «nuova» e democratica collaborazione tra Usa e Russia, di quel feeling, che sem-



brava essere stato il risultato più significativo, dal punto di vista politico, del primo incontro tra i due capi di Stato. Al di là del pacchetto di dollari sonanti, i primi «tangibili» come ha detto Clinton, di quel miliardo e 622 milioni che arriveranno quasi subito sotto forma di assistenza alimentare, sanitaria, sociale e di sostegno all'imprenditoria e alle riforme. Eltsin, ormai sulla via di casa dopo una sosta tutta elettorale in Siberia, così come aveva fatto all'andata verso il Canada, ha detto di essere «pienamente soddisfatto» dai risultati della prova di Vancouver. Da Clinton, in effetti, ha avuto una spinta non indifferente. Se gli servirà in vista della prova referendaria del 25 aprile, nessuno può pronosticarlo ma dal punto di vista della concretezza il «summit» in terra canadese, un incontro prettamente economico in cui non v'era da chiedersi alla fine su chi avesse vinto ma, più realisticamente, chi avesse pagato, è stato positivo. Il presidente russo ha avuto, in sostanza, quella «cifra ottimale» che aveva sollecitato, che non lo avesse messo in difficoltà con l'opposizione interna anticlientelare e che gli avesse consentito, quantomeno psicologicamente, di sostenere il processo riformatore. Del resto, Clinton ha potuto offrire, anche aggiungendo all'ultimo momento 7 milioni di dollari pescati nelle maglie del bilancio Usa, tutto quel che poteva in questa particolare situazione. Non un dollaro in più ma nemmeno uno in meno. Ed Eltsin, prontamente, ha incassato il contante accompagnato dagli applausi di Clinton, in piena conferenza stampa, quando il presidente russo ha dichiarato che per adesso non c'è alcuna alternativa alla direzione della Russia. Clinton ha detto: «Se fossi io nella «scheda, farei la stessa dichiarazione...». Un successo, dunque, per il presidente russo? Di sicuro, non è stato l'opposto. Dalla Casa Bianca, infatti, ha ottenuto sovvenzioni e crediti che possono agire in tempi rapidi, in questi mesi; ha avuto la promessa per una pressione sui sette paesi industrializzati, e già a partire dall'incontro del 13 e 14 aprile a Tokio dei ministri delle finanze e degli esteri, a dieci giorni dal referendum in Russia; ha strappato la quasi certa cancellazione delle restrizioni commerciali di impronta anticomunista; ha ottenuto le scuse sull'intromissione di un sottomano americano. Il tutto in un clima di quasi assoluto silenzio da parte della delegazione del Cremlino, di una latitanza totale del portavoce e dei funzionari che hanno lasciato agli americani il compito di far filtrare all'esterno l'atteggiamento di un Eltsin anche «irritato» a proposito di una serie di questioni bilaterali. Quasi una rivelazione, questa, della capacità e

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: sul bordo nord orientale dell'anticiclone atlantico che si estende dalle isole Azzorre fino alla penisola iberica, corre ancora una perturbazione in veloce spostamento da nord-ovest verso sud-est. Tale le perturbazione attraverserà quindi la nostra penisola mantenendo il tempo orientato tra il variabile e il perturbato. In linea più generale tuttavia la situazione meteorologica si avvia abbastanza lentamente verso il miglioramento. TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali e sul Golfo Ligure graduale intensificazione della nuvolosità con possibilità di precipitazioni. Sulle altre regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale nuvolosità variabile alternata a schiarite anche ampie. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dalle regioni dell'alto Tirreno. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale inizialmente cielo nuvoloso con possibilità di precipitazioni residue ma con tendenza a graduale miglioramento. VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-occidentali. MARI: generalmente poco mossi. DOMANI: ampie zone di sereno sulle regioni settentrionali, nuvolosità variabile sulle regioni centrali con addensamenti più consistenti sulle regioni adriatiche; nuvolosità in aumento sulle regioni dell'Italia meridionale e possibilità di piogge anche a carattere temporalesco.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures abroad. Includes sections for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'.

Advertisements for ItaliaRadio and l'Unità. Includes subscription rates and program details for both entities.